



LA SCUOLA CHE SOGNAI

“Avevo appena pigliato sonno doppo ‘na nuttata che pejo d’accussi nella mà vita ne aviva avuto rare, quanno m’arribisgliai di colpo. Satai subito a mezzo del letto, santianno. E accapì che il sonno non sarebbi cchiù tornato, inutili ristarsi-sinni corcato”.

Può sembrare uno dei tipici inizi delle avventure di Montalbano, “ma senza Livia cuccata vicino addormiscuta”.

A volte capita di sognare anche ad occhi aperti. Ma questa volta il sogno era, contrariamente alle altre volte nitido e persino a colori.

Ho sognato la scuola del futuro, o forse di un lontano passato.

I ragazzi attentissimi seduti intorno ad tavolo ovale, con davanti il segnaposto con scritto il proprio nome e che quando suona la fine non scappano di corsa fuori ma rimangono a parlare fra loro e discutere quanto è stato oggetto della “Conversazione” ed alla fine andare via rivolgendosi al Maestro: “E’ stato molto interessante quello che ci ha detto, mi raccomando non vada in pensione, abbiamo ancora bisogno di Lei ancora per tanto tempo”.

La conversazione non trattava le formule di prostaferisi, o l’eletro-magnetismo, o il pensiero di Mazzini, ma semplicemente le difficoltà che avrebbero incontrato una volta entrati nel mondo del lavoro. “Ma scusi che materia è questa?”. Il Maestro risponde: “E’ una materia nuova, si chiama ‘La vostra vita di domani’.

Il sogno continuava: Le varie materie erano ridotte al minimo, soltanto i concetti fondamentali ma molto approfonditi, senza compiti a casa per avere il tempo di conversare con i propri cari e fare tesoro della loro esperienza, anche e soprattutto di quella negativa perchè essa insegna di più.

Stanno uscendo tutti, ma uno torna indietro ed imbarazzato mi chiede: “La prossima volta di cosa ci parlerà?” Già! sentono tutti il desiderio di tornare a “Scuola”. Ed io: “La prossima volta parleremo dell’incessante progresso tecnologico; con il progredire della tecnologia la vita degli oggetti diminuisce, ma soprattutto i ponti crollano, le case si sbriciolano quando si ha una scossa di terremoto e gli oggetti durano sempre meno”. “No, Maestro, chiedo davvero di cosa parlerà?”. “Purtroppo non scherzo, è la verità, ma non ve la dice nessuno”.

M’arribisliai di colpo! Che sogno assurdo, come tutti i sogni

Antonio Salmeri